

I tradimenti provvidenziali di Monsieur Nicolas

Da padri politici a mogli e amici, le «vittime» di Sarkozy nella sua lunga marcia verso il potere

di Sigmund Ginzberg

NON HA MAI TRASUDATO SIMPATIA Intelligente sì, questo non glielo nega nessuno, ma per molti era una ragione di più per considerarlo insopportabile. Dagli stupidi mi guardo io, dai troppo intelligenti mi guardi idio. Anche i simpatizzanti lo considerano

troppo sicuro di sé, saputello, arrogante. Gli avevano dato dello spregiudicato, l'avevano tacciato di banderuola che gira dove gli conviene col vento. C'è chi lo ha definito una personificazione della perfidia di Iago, tacciato di «perfetto traditore», perché a ben vedere non c'è padre, padrino, vero o politico, moglie, amante, familiare, vero o metaforico, che non abbia tradito nella sua lunga marcia verso il potere. E se proprio tutta questa disinvoltura, questa, come dire, «predisposizione» al tradimento, avesse invece giocato a favore di Monsieur Sarkozy?

Nicolas Paul Stéphane Sarkozy di Nagy-Bocsa, malgrado il nome così aristocratico, è il primo outsider, «straniero» che sia riuscito ad arrivare all'Eliseo. Suo padre era un aristocratico ungherese esule in Francia dopo la Seconda guerra mondiale. Sua madre, abbandonata poco dopo dal marito, era anche lei figlia di immigranti, un dottore arrivato dalla Grecia. Suo nonno un ebreo sefardita convertitosi al cattolicesimo. «Ho avuto un'infanzia che mi ha abituato alle umiliazioni», aveva avuto modo di dire in un'intervista. Non gli sono mancate umiliazioni anche nella carriera politica: la storia delle sue sonore sconfitte prevale su quella delle vittorie. Ha avuto una vita affettiva e familiare complicata. Aveva lasciato la prima moglie, Marie Dominique Culioli, da cui ha avuto due bei figli, Pierre e Jean, che hanno rispettivamente 22 e 20 anni, travolto da una grande passione per Cécilia Ciganer-Albeniz, che lui stesso aveva sposato, da sindaco di Neuilly, ad un suo amico, e già madre di due figlie (Judith, 22 anni e Jeanne-Marie, 19), al cui battesimo aveva fatto da padrino. Tempestatissimo, oggetto di voci di divorzio, anche il rapporto con la nuova first lady Cecilia, da cui ha avuto un figlio che ora ha 10 anni, Louis. Rapporti difficilissimi con le mogli, ma anche, soprattutto con i padri. Soprattut-

to con i padri politici.

Era stato scoperto da Jacques Chirac, per poi abbandonare il padre «gollista» e passare a fianco del «centrista» Eduard Balladur, quando sembrava che questi fosse predestinato all'Eliseo. Poi abbandonò Balladur quando fu invece Chirac a surclassarlo al primo turno e poi vincere le presidenziali. Ma succede che i padri traditi non si fidano più dei figliol prodigi, anche se per festeggiare il loro ritorno hanno ammazzato il vitello grasso: tra il presidente uscente e quello nuovo non è corso mai buon sangue, benché fossero della stessa famiglia politica. Un paio di anni fa divenne di pubblico dominio che era proprio Sarkozy l'autore di una serie di finte lettere a Chirac apparse a metà anni '90 sul quotidiano economico «Les Echos», piene di deliziosa e feroce ironia nei confronti di tutta la nomenclatura chirachiana. Gli articoli, erano firmati Mazarin. Chirac

non gli ha mai perdonato l'affronto, ha fatto di tutto per evitare che fosse il figlio «traditore» a succedergli. Capita, nelle migliori famiglie, anche quelle di sinistra. La cosa che mi ha sempre colpito nel personaggio Sarkozy, sin da quando, da corrispondente a Parigi negli anni '90, lo vedevo tutte le sere nei talk show in tv e preso in giro nella satira delle Guignol, è stato quanto riuscisse a emanare insieme intelligenza e, al tempo stesso, antipatia. Con tutto quel po' po' di complicazioni nei rapporti con padri e mogli, può essere comprensibile. Ma l'interrogativo è come mai sia riuscito a vincere un personaggio tanto come dire, «certificato» antipatico e traditore. Non credo c'entri l'apparire anche «duro». Se il duello televisivo aveva mostrato qualcosa è che la sua rivale, con tutto il suo charme femminile, poteva apparire «dura» quanto e più di lui. Al contrario, forse, perché è ap-

Voltò le spalle a Chirac appoggiando Balladur quando sembrava che questi fosse predestinato all'Eliseo

parso più duttile, più ambiguo. «Tradire» padri o schemi sclerotizzati, in fin dei conti significa anche essere capaci di cambiare idea. «Il buon uso del tradimento» è il titolo di un saggio del grande grecista Vidal-Naquet su Giuseppe Flavio. La sua Guerra giudaica è tutta tesa a mostrare perché, con gli ebrei che si spezzavano in mille fazioni, alcune fanatiche, non potevano che vincere i romani, e tanto valeva trattare con loro piuttosto che suicidarsi in quanto popolo. Era stato esecrato come traditore dai suoi, ma non aveva torto. Una possibile interpretazione è che ai francesi non dispiaccia un presidente pragmatico, uno che ha mostrato di saper cambiare spesso amici e idea. C'è chi l'ha definito «dervicio danzante delle idee». Si potrebbe obiettare che tutta la duttilità, le giravolte, i ripudi e i tradimenti di Nicolas Sarkozy nel corso della sua carriera politica erano finalizzati ad un solo obiettivo, perseguito con ammirevole tenacia da almeno un quarto di secolo: arrivare dove è arrivato. Nulla esclude che la «grazia della funzione» lo porti ad applicare queste doti a fin di bene. Al momento «ha vinto l'occasione di poter dimostrare che chi lo ha criticato e chi ha paura di lui ha torto», il modo in cui l'ha messa il New York Times.



Il neo presidente Nicolas Sarkozy, a bordo dello yacht Paloma nelle acque maltesi Foto di Lino Arrigo Azzopardi/Agf

LE PARISIEN

«Sarkozy sullo yacht uno stile alla Berlusconi»

PARIGI Per riprendersi dalle fatiche della campagna elettorale, il neopresidente francese Sarkozy ha scelto una breve crociera tra Malta e la Sicilia con famiglia al seguito. Sarkò è ospite di Vincent Bolloré, finanziere con molteplici interessi anche in Italia, che gli ha messo a disposizione jet privato e lussuoso panfilo. È così che la stampa non ha mancato di bacchettare subito il prossimo inquilino dell'Eliseo. «Sarkozy non ha mai nascosto il suo piacere per il denaro», ha sottolineato il quotidiano Le Parisien. «Ma all'indomani di un'elezione in cui i temi sociali hanno avuto ampio spazio, tutto questo potrebbe infastidire», sottolinea il giornale, «a meno che Sarkozy non voglia imporre uno stile alla Tony Blair e alla Silvio Berlusconi. Senza sensi di colpa».

ULTIM'ORA

Nuove proteste anti-Sarkozy Scontri in serata a Lione

PARIGI Nuove violente manifestazioni contro il presidente eletto francese Nicolas Sarkozy si sono avute ieri a Grigny, a sud di Parigi, e a Lione. Secondo fonti della polizia e dei pompieri a Grigny, nel dipartimento dell'Essonne, un poliziotto antisommossa è stato leggermente ferito e due ragazzi sono stati fermati durante scontri tra la polizia e gruppi di cinque o sei persone. I giovani hanno lanciato bottiglie incendiarie, i poliziotti hanno risposto con i lacrimogeni. A Lione nuovi incidenti sono scoppiati in serata. I pompieri hanno riferito che circa 200 persone si sono scontrate con i poliziotti in una via pedonale del centro. Atti di vandalismo sono stati compiuti contro l'arredo urbano. Infine un locale dell'Ump, il partito di Sarkozy, è stato danneggiato da un incendio, verosimilmente di origine dolosa, a Villeurbanne.

L'INTERVISTA MASSIMO CACCIARI

Il sindaco di Venezia: la sinistra europea continua a fare lo struzzo, viene massacrata in Francia e perde in Germania

«La Francia ci dice: la socialdemocrazia è finita»

di Umberto De Giovannangeli

«La lezione francese dovrebbe insegnarci che il Partito Democratico non può essere concepito come la trita sommatoria di due modelli ormai superati dai processi storico-politici: il modello socialdemocratico e quello democratico cristiano». A sostenerlo è Massimo Cacciari, filosofo, sindaco di Venezia.

Quale lezione il centrosinistra italiano dovrebbe trarre dal voto francese?

«Questo si inserisce in una corrente di lungo periodo, ribadisce quello che già si era capito in modo più drammatico e violento ancora con le elezioni presidenziali francesi precedenti: si tratta di un trend di lunghissimo periodo, che prende avvio tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta: da allora è evidente che l'esperienza socialdemocratica classica si è compiuta. Claudio Napoleoni, che

non era certo né di destra né di centro, allora ricordo i suoi saggi fondamentali a questo proposito, in cui cercava di far comprendere al Pci di allora, alla sinistra di allora come ormai il problema non fosse più di adeguarsi al modello socialdemocratico, perché la grande stagione socialdemocratica, caratterizzata dalle politiche statali di welfare, si era conclusa con quella che allora si diceva la crisi fiscale di Stato. Già da allora risultò evidente che il modello socialdemocratico classicamente statalista a fronte di una inflazione di domanda sociale, a fronte di una inflazione di diritti nuovi e sempre più complessi, non poteva reggere. Non si tratta di un discorso di fallimento, ma all'opposto, di compimento. L'esperienza socialdemocratica ha dato risultati straordinari ma che non potevano più essere ripetuti con i meccanismi e i sistemi di

allora...».

E questa considerazione a cosa porta?

«Si apre allora una stagione che in negativo è segnata dai nomi della Thatcher e di Reagan e che continua fino a nostri giorni, e la sinistra europea continua a fare lo struzzo, come se niente fosse. E quindi viene massacrata in Francia, perde in Germania, miracolosamente si salva in Spagna ma per ragioni che sperabilmente non devono ripetersi, in Italia perdiamo o vinciamo unicamente perché dall'altra parte c'è stato donato dal cielo Berlusconi...».

«Quella socialdemocratica è una esperienza compiuta. Questa è l'esigenza culturale, storica di fondo che ci muove al Partito Democratico. O la spieghiamo

così, sull'onda lunga, altrimenti assisteremo ad un "esodo" continuo... Se non riusciamo a motivare questa esigenza sull'onda storica, culturale, teorica di lungo periodo, ma perché mai fare un nuovo partito? E d'altra parte, se il superamento della socialdemocrazia è semplicemente

«Il Pd non può ridursi alla sommatoria di vecchie identità. Definiamo un'idea nuova di capitalismo sociale»

tornare ai popolari, che rifacciamo la Dc con Mastella. O le persone che ragionano in questo Paese del centrosinistra comprendono questo, e capiscono che è impossibile tornare a modelli centristi, così come è impossibile tornare a modelli so-

cialdemocratici, forse, spremendoci il cervello, ci viene una idea nuova...».

E quale è per Massimo Cacciari questa idea nuova?

«Quella di immettere, oltre che una struttura di norme che orientino, favoriscano e regolino il dispiegarsi delle energie di un mercato concorrenziale, anche componenti sociali, di capitalismo sociale...».

Un momento: c'è chi sostiene che la lezione da trarre dalle elezioni francesi è la necessità di un'alleanza tra centro e sinistra...

«Il problema non è questo. La lezione da trarre è ben altra, ed è quella che per vincere si deve pensare e lavorare per un'aggregazione diversa. Qualcosa di più e di ben altro di un assemblaggio statico di esperienze centriste e socialiste. E la lezione francese ci dovrebbe insegnare che il Partito Democratico in Italia non può essere la somma di due esperienze datate: quella sociali-

sta e quella democratico-cristiana. Il Pd è per persone che vogliono regolare finalmente questo mercato selvaggio e regolare il conflitto endemico di interessi che alberga in questo sistema, e sviluppare un capitalismo sociale. Questa è la grande scommessa. Il che vuol dire terzo settore, volontariato, che vuol dire nuove forme di erogazione del welfare; il welfare lo salvi solo così, non lo puoi più salvare con le tasse. Purtroppo questo non lo abbiamo ancora capito».

La destra italiana inneggia al «suo Sarkozy».

«Ma cosa c'entra Sarkozy con la destra italiana? Niente di niente! Questa è una appropriazione totalmente indebita... La destra italiana è ancora più statalista, corporativa, lobbistica peggio del peggio della sinistra, e questa destra iper statalista si aggiunge un'altra destra liberista scatenata. La destra italiana purtroppo è un'anomalia completa, altro che Sarkozy...».

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

un pozzo per l'acqua
un profilattico contro l'aids
un sorriso alla vita

e ancora case, opportunità di lavoro, informazione, strutture sanitarie, e quanto richiesto dai 217 progetti finanziati nel 2006
Le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà in Italia e nel mondo
nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

www.chiesavalde.org

firma anche tu l'otto per mille ai valdesi

